



LA GUERRA DEL CAPPUCCIO

« Canto le molte busse maledette,
Che si suonâr di San Francesco i frati;
Quando il serafico Ordine dovette
Spaccarsi in due per intestini piati;
E l'una parte senza barba stette,
E coi cappucci brevi e dilatati;
L'altra invece adottò barba compiuta,
Ed il cappuccio a punta lunga e acuta. »

Letta e riletta con compiacenza questa mia poetica introduzione, successe in me stesso un *combattimento spirituale* tra l'Amor proprio e il Buon senso.

— L'Amor proprio mi soffiava così: eh! Dottore, se tiri innanzi con la vena della prima ottava, tu insacchi Omero e la sua *Batrocomiomachia* (guerra dei topi e delle rane);

la è finita per le bestie d'Omero; per l'avvenire non si parlerà più che de' tuoi frati.

— E il Buon senso rispondeva con calma da regio impiegato: Bah! un poema nel secolo decimonono! Ma, Dottore, chi leggerà il tuo poema in questo secolo del cinque per cento, delle azioni delle Società anonime e delle appendici da giornali a una lira per linea? Dottor mio, il monte Parnaso l'hanno traforato con un *tunnel*, e ci passa sotto un convoglio a piccola velocità con un carico di catrame, di cacao e di pelli di lepri: il cavallo Pegaso l'hanno messo a pezzi per farne del guano artificiale; Apollo per campare ha aperto un ufficio per il collocamento di persone d'ogni servizio, e le nove Muse lavorano alla fabbrica dei Tabacchi a cent. 75 al giorno.

— E l'Amor proprio, che da gonfio e pettoruto come gli era prima, sentita la paternale del Buon senso, s'era alquanto freddato, replicava a mezza voce: ma non tutti, grazie a Dio, nel secolo presente si sono dati alle Azioni industriali, agli scrocchi della *Borsa* ed alle composizioni del guano. Vi sono ancora dei letterati, degli accademici, dei poeti decorati, dei metafisici trascendenti. . . .

— E il Buon senso rispondeva: e ti pensi tu, che questi sputa-tondo in giro vorranno degnarsi di leggere l'*Almanacco Nazionale*, pubblicazione della *Gazzetta del Popolo*? La *Gazzetta del Popolo* è una miseria per questi uccellatori e pescatori della *Città di Dio*, per questi palombari del *sommo vero*, dell'*assoluto*, della *metessi* e della *mimesi*. Quà! Dottore questi sputa-sodo non leggeranno mai il tuo poema, tanto più che esso fa la cilecca ai frati, orribile attentato che i letterati, gli accademici e i metafisici... della pubblica istruzione non ti perdoneranno mai. —

L'Amor proprio, ricevuta umilmente questa seconda in-
saponata, si rannicchiò come una lumaca nella sua chiocciola,
ed io deposta la cetra sopra il *Bilancio passivo* delle finanze,
mi deliberai di scrivere in prosa la *Guerra del Cappuccio*.

Nell'anno 1524 l'Ordine dei Frati di S. Francesco non
aveva ancora figliato tutte quelle pittoresche varietà che ci
abbiamo ora di *Cappuccini*, di *Minori osservanti*, di *Minori
osservanti riformati*, di *Francescani* e.... ce n'è altri ancora?
Non c'erano che frati di S. Francesco, e qual abito avessero
precisamente non so.

Non dico con questo che i frati di S. Francesco avessero
conservata la purità e l'austerità della loro origine: eh baie!
ci corre, e lo vedrete più avanti: dico soltanto che la loro
semente non era ancora degenerata *in varietà*.

Per combattere la concorrenza che facevano loro le cor-
porazioni religiose di S. Domenico e dei Carmelitani, le
quali magnificavano i loro santi e le *grazie* fatte da essi
(quando ne facevano), i frati di S. Francesco avevano già
pubblicate parecchie edizioni delle *Conformità francescane*,
libro che non è stato messo all'*Indice*, perchè manca di
buon senso; del resto lo meritava più d'ogni altro, tante
sono le impertinenze irreligiose di che è composto. Figu-
ratevi che in esso si fa un paragone tra i meriti e i mira-
coli di G. C. e quelli di S. Francesco, e dove S. Francesco
non è eguale a G. C., gli è superiore.

Era appunto di questo libro che s'intrattenevano a parlare
diversi frati di S. Francesco a Monte Falcone, in un giorno del
l'anno 1524: tre di essi si chiamavano fra Mattia de'Bassi, fra
Luigi di Fossombrone e fra Giovanni delle Valli: degli altri
interlocutori non so il nome; mettetecene uno voi purchessia.

Due parole sul carattere de' prenominati.



¶ Fra Luigi di Fossombrone era il
rovescio: essendo stato per molto
tempo soldato prima di farsi frate di
S. Francesco, ne aveva conservato il
carattere e il temperamento, mal-
grado i voti d'umiltà e d'obbedienza:
le discussioni teologiche egli le de-



Fra Mattia era.... figuratevi uno
dei nostri ministri, nè caldo, nè
freddo; voleva una cosa, e s'im-
pauriva dei mezzi per averla; oggi
decideva di fare, domani dubitava:
con un gramma d'amor proprio ne
aveva due di fanatismo religioso e
tre di legalità: pretendeva alle ri-
forme, ma pian piano e con licenza
de' superiori.



decideva a pu-
gni: ardito e
franco aveva
uggia della
mansuetudine
e della pieghevolezza oleosa dei
frati; aveva in sè un liscolino del
Massena, meno l'avarizia.

Fra Giovanni delle Valli, era
un babbione: credeva fermamente
che S. Francesco gli avesse fatta
la grazia d'un naso da cavallo

arabo, per la quale egli sentisse l'odore di un frate alla distanza di molte miglia. Per quanto puzzi un frate, mi sembra però cosa difficile di poterlo annasare a questa distanza. Eppure fra Giovanni credeva di possedere per la grazia di S. Francesco questo telegrafo nasale.

Degli altri non sapendo il nome, non so pure i connotati fisici e morali.

Il discorso di questi frati era dunque caduto sulle *Conformità francescane*, e sui meriti sovraumani del loro fondatore, e specialmente sopra i suoi miracoli.

E l'uno raccontava come S. Francesco avendo a fare con un medico che ci credeva poco, gli uccise un figlio, per risuscitarglielo lì, sugli occhi e sul momento; ondechè il medico veduto questo sorprendente spettacolo s'era convertito, e credeva poi tutto. (Pregherei per altro i nostri lettori a non volere imitare lo zelo di S. Francesco, perchè l'uccisione premeditata d'un individuo per qualunque fine sia avvenuta, è punita dal nostro Codice penale con la *morte* dell'uccisore, e non sarebbe accettata come scusa attenuante la volontà di fare un miracolo).

L'altro riferiva come il padre di S. Francesco, una testa mezzo fessa, gli comandasse un giorno di retrocedere sino ad un muro, e poi ancora oltre il muro. Il fanciullo rinculò, rinculò sino al muro: giunto colà, e trovata resistenza, e volendo ad ogni costo *obbedire*, si raccomandò a Dio, e... orribile a dirsi! il muro retrocesse e S. Francesco con lui.

Un altro narrava del privilegio accordato da Sua Divina Maestà per intercessione di S. Francesco a tutti i suoi frati, per il quale essi se la ridono delle autorità infernali, non potendo i demonj gabbare, insultare, maltrattare od offen-

dere in modo alcuno gli *azionisti* di quella privativa, cioè i frati di S. Francesco. E citava ad esempio il fatto di fra Cregio, il quale un giorno o una notte fu sorpreso da *centomila diavoli* (cifra rotonda), e legato strettamente ad un albero per fargli subire non so quale operazione. Il frate ebbe pazienza per qualche momento, ma po'poi gli scappò, e disse loro autorevolmente in latino (il latino è la lingua ufficiale del gran ducato di Satanasso I.) « *Ego sum Franciscanus, domini Diaboli, ego sum Franciscanus*: io sono « Francescano, signori Diavoli, io sono Francescano. » Avendo così il frate declinato le sue qualità morali, e protestato contro la violazione della sua privativa, i centomila prelodati restarono confusi, come i ragazzi colti in fallo, fecero un monte di scuse al padre Cregio, lo sciolsero delicatamente e la diedero a gambe.

Fra Mattia, che sino allora aveva zittito, e stava seduto, si alzò impetuosamente, come se avesse una colica, e proruppe in questa interpellanza: « ma! ma! e siamo noi « Francescani? »

I frati si guardarono in viso, e guardarono fra Mattia, non intendendo un'acca.

E fra Mattia ripeté: « Sì, siamo noi Francescani, noi che « portiamo un abito che non è quello di S. Francesco? »

I frati credettero allora che fosse matto, e gli risero sul muso (galateo da frati).

Mattia li lasciò ridere per carità ed umiltà, e poi replicò: « Ed io vi dico per la terza volta che l'abito che noi portiamo non è quello di S. Francesco: che la cocolla di « S. Francesco aveva un cappuccio lungo lungo, a punta « acuta, mentre il nostro, vedete qua, è largo e corto che

« è uno scandalo. Oh! credete a me: io l'ho veduto il cappuccio del nostro Patriarca, quello che sta custodito con tutta la gelosia ch'esso merita nel Convento d'Assisi; io l'ho misurato con molta venerazione in lungo e in largo, e v'assicuro che il nostro cosifatto è una flagrante contravvenzione a quel *figurino*. »

I frati circostanti al sentire queste novelle sgranarono gli occhi, come i regnicoli dei Comuni rurali, quando si presenta in piazza un Dulcamara a raccontar loro meraviglie delle sue polveri e del suo unguento: poi guardarono attentamente fra Mattia e non fiatarono più.

E fra Mattia guadagnata l'attenzione e la benevolenza dell'uditorio, ripigliò:

« Fratelli, udite ancora a prova di ciò che v'ho detto, « Questa notte mi comparve in sogno il nostro S. Patriarca, « avendo un cappuccio lungo e stretto come quello che si « conserva in Assisi, ed ho veduta chiara nella sua faccia « la disapprovazione dell'abito nostro. . . . »

In quel momento suonò la campanella del refettorio, e lo sciame dei frati fece una volata ai cibi. Quelli che avevano udite le rivelazioni di fra Mattia mangiarono come gli altri, però con aria distratta e stupefatta.

Fra Mattia, avendo così sballato il suo segreto, e lasciata cadere tra i suoi compagni la buona semente (frase scritturale) si chiuse nella sua cella, e non si vide più che al coro e al refettorio.

Una notte non fu più al coro: notata la sua assenza dal guardiano, questi mandò a bussare alla cella — nessuna risposta — il laico entrò e pronunziò nasalmente il solito *Deo gratias*, ma nessuno rispose con il solito

Ave. La finestra della cella era aperta: il merlo era volato via.

La faccenda era corsa così.

Fra Mattia fissò il chiodo nella riforma del cappuccio, dopo aver frugato qua e là per trovare un abito disponibile, trovatolo, s'era chiuso in cella per riattarlo secondo il *figurino* di S. Francesco. Compiuta quell'opera importante, indossò l'abito riformato, aspettò la notte buia, scese in giardino, s'arrampicò sul muro non molto alto, e raccomandatosi al S. Patriarca, per suggestione del quale egli si toglieva tanti incomodi, si buttò giù all'aria aperta. Un po' di male se lo fece nella caduta, ma rottura non ci fu: per il che, data una scossa al corpo, come fanno i gatti quando cascano da un tetto, s'avviò a Roma per conferirne con il Santo Padre.

Il suo viaggio fu soggetto a molte noie, che egli da frate ignorante attribuì al solito nemico del genere umano (vulgo Satanasso) il quale non volesse ad ogni costo quella riforma umanitaria. Dovecchè quelle noie erano una necessaria conseguenza del modo di viaggiare adottato da fra Mattia. Prevedendo egli che se avesse scontrato per via qualche francescano, avrebbe dovuto subirne un monte di discussioni e d'imbrogli, si tenne sempre lontano dai luoghi abitati, e specialmente dai conventi. Quindi viaggiando a uso-orso, e attraversando a piedi boschi, campagne e terre incolte, non dormì certamente tutti i sonni che volle, e non mangiò tutte le volte che sentì appetito. Se trovava qualche casa di contadini, era certo di esercitare il dente, perchè a quei tempi di religione e d'ignoranza ogni casa rurale era un'osteria gratuita per i frati: ma siccome erano già corsi otto secoli

dacchè le Romagne erano governate dai papi, così le terre incolte e le paludi formavano i due terzi degli Stati Pontificii, e i luoghi disabitati i tre quarti.

Aggiungete a questi disagi i frequentissimi incontri che fece fra Mattia di brigate d'assassini, che sono uno dei principali ornamenti del Governo papale. Fra Mattia, di cuor dolce

« Che a veder solamente un temperino

« Cadea in deliquio, il povero Angiolino! »

eólto fra i boschi da quei *comunisti*, e sospetto d'essere spia della forza pubblica, dovette subire degli interrogatorii poco legali, accompagnati da minacce, da pugni secchi e da altri mezzi eccentrici, con i quali i briganti sogliono domandare la verità ai passeggeri.

C'era allora per papa un tale Clemente VII. Fra Mattia, dopo molte noie e molte andate, ottenne finalmente di parlare al vice-re di Dio, che aveva fatto colazione allora allora.

Fra Mattia, gli espose lungamente il suo progetto di voler riformare l'abito de' francescani, sapendolo di certa scienza degenerato da quelle misure e da quel taglio che gli avea dato S. Francesco: gli mostrò il cappuccio che s'era lavorato egli stesso nel convento di Monte Falcone, eseguendo per filo e per segno i profili che aveva copiati in Assisi: gli parlò dei sogni e delle visioni per mezzo dei quali S. Francesco gli aveva visibilmente soffiato il progetto della riforma; e gli fece intravedere tutte le felici conseguenze che ne verrebbero a S. Madre Chiesa, quando la sua riforma fosse approvata dal papa.

Il papa che faceva la digestione in via penserosa, e che stava lì lì per addormentarsi, non sentendo più il frate a

parlare, si scosse come da una profonda estasi, e rispose a fra Mattia, che aveva ascoltato il suo discorso con molta attenzione e con profonda commozione; che credeva benissimo che il cappuccio de' francescani non fosse esattamente quello di S. Francesco: che sperava da questa importantissima riforma qualche bene alla povera Chiesa tribolata da quel cane di Lutero, e che gli concedeva di portare di giorno e di notte in faccia a tutta la cristianità il cappuccio lungo a punta acuta. Gl' impose però la condizione di presentarsi almeno una volta all'anno al suo Provinciale, al tempo del capitolo, in segno d'obbedienza e di rispetto.

Dopo questo colloquio storico, io dichiaro calunniatori degnissimi del rogo o d'altra simile penalità tutti quei disgraziati che pensano, o, peggio, dicono che i papi hanno mai fatto nulla, o per il bene spirituale della Chiesa, o per il temporale dello Stato pontificio. La loro sentenza sta nel cappuccio di S. Francesco — e non c'è appello. —

Fra Mattia, uomo d'ordine e di rispetto alle autorità, ottenuta che ebbe l'approvazione di Papá Santo, sentì crescere in se stesso la potenza riformatrice, come Sansone sentiva aumentarsi altre sue forze più bestiali, a misura che s'allungava il suo sistema capillare.

Fra Mattia, esci dal Vaticano come un trionfatore, e fece un giretto nei luoghi pubblici di Roma per mettere in mostra il suo nuovo cappuccio, patentato e *brevettato* (ci fu veramente un *Breve*) dall'autorità superiore.

Ma « tutti i principii sono cattivi » mi diceva un giorno un parrucchiere, il quale incominciò così male, che andò a finire al Ricovero di mendicizia. I monelli della Città Santa, veduto il nuovo cappuccio di fra Mattia, incominciarono a

fare una chiuchiurlaia clamorosa attorno a lui, e chi gli diceva: to', pare il sacchetto della ricotta; e altri: quando e' l'avrà ritto in capo, parrà l'obelisco di piazza S. Pietro.

Altri più intraprendenti glielo pigliavano per la punta, e gliene davano un giro attorno alle reni: altri ci misero entro dei corpi solidi, come mattoni e simili, per misurarne la profondità e capacità: e tutte queste pratiche di fisica sperimentale erano accompagnate da baiate unanimi ed unisone, e da questioni personali, molto offensive al nuovo cappuccio.

Fra Mattia, accostumato ad incolpare il *maligno* di tutto ciò che gli accadeva, credette qui pure che in tutte quelle burle degli sbarazzini della Santa Città ci fosse l'intervento del diavolo, che osteggiava la sua riforma: e quindi le patì con rassegnazione cappuccinesca, ne fece un sacrificio a Dio, e si tolse a quelle ovazioni, scappando nella casa d'una devota.

Al domani sull'alba escì di Roma, non sapendo ancora a quale delle Legazioni dar la preferenza per predicarvi la riforma; ci pensò un poco al fresco: finalmente conchiuse, non so per quali ragioni, di preferire la Marca d'Ancona.

Le sue prediche stavano tutte in questi due punti: elogio del nuovo cappuccio: cose da chiodi contro il vecchio: e siccome i frati hanno un' economia politico-sociale tutta propria, così egli dava colpa al cappuccio vecchio della depravazione morale dell'ordine dei francescani, e conchiudeva così: « Non fate le meraviglie, se i francescani hanno de-
« generato tanto e tanto; essi hanno alterato l'abito di
« S. Francesco, tutto detto. »

Dàlli e dàlli, finalmente giunse pure ad avere qualche credente. Una fra le sue conquiste fu Fill.^{ma} signora Cate-

rina Cibo duchessa di Camerino (alle donne piace sempre il nuovo), la quale avendo quarant'anni e più, e non potendo più occuparsi diversamente, prese sul serio le parti del cappuccio lungo, e albergò fra Mattia nel suo castello, per difenderlo dalle persecuzioni dei francescani, che negoziavano di voltargli la gragnuola addosso, appena che lo avessero fra l'unghie.

E questo tempo giunse.

I frati francescani aprirono il loro Capitolo provinciale nel giorno prefisso dalle regole di S. Francesco. Fra Mattia, stando alla condizione impostagli dal papa, dovette presentarsi, in segno di obbedienza e di rispetto.

Il Padre provinciale che da un pezzo sentiva la senapa al naso, avuto il merlo nella rete, ordinò fosse legato come un salame e tradotto nanti il Capitolo, dove assumendo le qualità di fiseo, fece una lunga relazione dei reati perpetrati e tentati da fra Mattia, della sua fuga notturna dal convento di Monte Falcone con scalata di muro, delle sue prediche diffamatorie che ledevano l'onore e gli interessi del venerabile Ordine dei francescani, per cui il numero dei novizii s'attenuava a vista d'occhio, i questuanti tornavano al convento con le tasche flosce, flosce, le messe piegavano *al ribasso*, ed era quindi a temersi un lagrimevole fallimento, quando fosse lecito a fra Mattia di continuare la sua abominevole missione.

E conchiudeva che fra Mattia fosse condannato ad una perpetua reclusione a pane ed acqua: che veramente i suoi peccati meriterebbero una pena maggiore, ma che stava contento alla pena suddetta per quelle viscere di paterna carità che sono tutte proprie dei frati.

Il Capitolo sentenziò come volle il Provinciale, e fra Mattia fu mandato *in domu Petri*.

Ed eccovi uno dei tanti fatti storici che dimostrano come le persecuzioni procurino forza e aderenti al perseguitato, il quale diventa *interessante*.

Fra Mattia rinchiuso in uno scurolo da topi, e mantenuto a pane ed acqua stette fermo nella sua riforma, non volle togliersi di dosso il caro cappuccio lungo, e fu prima compianto da alcuni frati per la sua disgrazia — poi ammirato per la sua fermezza, e finalmente si credette che la sua causa fosse buona.

Tra i frati che si convertirono al cappuccio lungo, ci fu il Luigi di Fossombrone, di cui ho detto più sopra il carattere e la vita. Costui fu un buon acquisto per fra Mattia.

Sapendo fra Luigi che la duchessa di Camerino s'era costituita protettrice del cappuccio lungo, trovò mezzo di farla avvertita della prigionia di fra Mattia, e dei magri pranzi che gli davano i frati. La Catterina ne rimase commossa e partì immediatamente per Roma.

Là, avendo ella pratica della Corte di Roma, ottenne facilmente un'udienza premurosa dal Sommo Pontefice prelodato, gli fece un racconto compassionevole con intermezzo di lagrime abbondanti di tutte le pene patite dal povero fra Mattia; ella piangeva, il papa piangeva, il cameriere segreto piangeva: il Vaticano ne rimase umido e poco salubre per molto tempo.

Clemente VII, dato evacuo ai primi dolori, domandò il segretario, e gli fece scrivere un ordine secco al Provinciale dei francescani, di rimettere issofatto in libertà fra Mattia, pena la sua collera, se non l'eseguiva.

Il Padre provinciale che conosceva per un poco di storia il peso specifico della collera dei papi, rilasciò fra Mattia, digri- gnando i denti. Con fra Mattia emigrarono pure dal convento fra Luigi e varii altri innominati, che andarono a stabilire il loro quartier generale nel castello della Duchessa protettrice.

Ivi dopo maturi consigli e profonde discussioni, fu deliberato dai *separatisti*, di chiamarsi *Cappuccini*, ad onorevole commemorazione del cappuccio di S. Francesco, che avrebbe formato il loro carattere esterno principale.

E allora ci fu guerra dichiarata tra i francescani e i cappuccini, guerra da cani, o meglio guerra da frati. Il primo progetto dei francescani fu quello d'aver tra le unghie fra Luigi da Fossombrone, che era veramente l'Achille dei cappuccini: secondo il loro disegno, conquistato lui, doveva essere guerra finita, essendo gli altri poca cosa.

Il Provinciale mise dunque molte spie alle reni di fra Luigi onde pescarlo; e seppe un giorno che egli era entrato in un vecchio abituro, fra i tanti che ne aveva la Duchessa, a che farvi, non so.

Il Provinciale, presi seco alcuni soldati, si condusse lesto lesto all'abituro: fra Luigi, accortosi a tempo della loro venuta, asserragliò ben l'uscio ed ogni apertura che fosse di facile entrata, e poi da uomo pratico degli stratagemmi di guerra, si pose a fare un baccano maledetto per tutta la casa, gridando ad altissima voce ordini di quà, ordini di là, come se egli avesse sotto il suo comando una compagnia di combattenti. Questo stratagemma lo usò poi due secoli dopo Carlo XII di Svezia, e la storia ne attribuisce a lui l'invenzione: giustizia per tutti, anche per i frati: la priorità di quella invenzione spetta a fra Luigi cappuccino.

Il capo dei soldati che, stando a detta del P. provinciale, credeva d'aver a fare l'arresto d'un frate puro e semplice, senza molti incomodi, sentito tanto rumore là entro, e credendo d'aver a combattere con molta gente, si volse al Provinciale, e gli disse: « Ehi, reverendo,

« Pel naso non son stato mai menato,
« E la paglia per orzo non la voglio »

« che novella m'ha data lei ad intendere? Secondo lei, reverendo, io e i miei soldati abbiám creduto che si trattasse del facile arresto d'un frate, senza spargimento di sangue; si tratta invece di menar le mani, e non sappiamo con quanti nemici; e poi per qual motivo? Per due ciancie da frati che per noi

« Han l'interesse d'un puntal di stringa. »

« Mi scusi, sua reverenza, ma noi non ci arrischiamo a queste imprese, che quando fossero sapute dai nostri compagni, ne avremmo le loro beffe

« Per tutta vita natural durante. »

« Riveriamo sua reverenza. »

E detto così, comandò un *dietro-fronte* ai soldati, e piantò lì il Provinciale, che vedendosi solo, e conoscendo l'umore di fra Luigi, prudentemente

« Segui il *rumores fuge*, di Catone »

e se la svignò in coda ai soldati.

Allontanatisi tutti, fra Luigi esì dall'abituro, ritornò al quartier generale, dove raccontò la sua fresca vittoria; i cappuccini cantarono il *Te Deum*, e fecero voto di ricantarlo ogni volta che fosse dato loro di farla ai loro nemici.

Un altro giorno il P. Provinciale ebbe fumo che fra Mattia, fra Luigi e due altri cappuccini erano seduti ad una tavola in una casa rurale

« Sbocconcellando un po'di ben di Dio. »

Fatta la scelta dei più robusti fra i francescani, il Provinciale si portò sul luogo *a marcia forzata*, per sorprenderli nell'ora del chilo, quando lo stomaco pieno invita alla tranquillità ed all'inerzia.

Ma per un bravo soldato tutte le ore sono buone.

Fra Luigi, non vedendo che frati nel campo nemico, e gustandogli di dar delle busse a' suoi antichi colleghi, esortò i compagni alla resistenza, e tutti quattro improvvisarono un arsenale di proiettili volgari, come teste di mattoni, sassi, ed altri corpi contundenti.

Appena i francescani si mostrarono ad una distanza conveniente per sentire le sassate, i cappuccini incominciarono a tirarle, e non cadeva colpo in fallo, specialmente se il proiettile era lanciato dal nerboruto fra Luigi. I francescani tentarono di resistere alla tempesta, e la zuffa riescì per qualche tempo indiolata.

Ma io rinunzio a darvene il Bullettino ufficiale ed anche la menoma descrizione, perchè le frasi non mi uscirebbero dalla penna come le vorrei io, corrispondenti cioè alla grandezza e alla rarità della battaglia. Fra Luigi fu un eroe; il campo restò al suo partito, e i francescani fuggirono con le coste rotte e con qualche dente di meno.

I cappuccini rientrarono nelle tende, cioè nella casa rurale, si asciugarono l'onorevole sudore, si scossero l'olimpica polvere, ne bevettero un gotto, e poi secondo il voto emesso

precedentemente, intuonarono un *Tedeum* al Dio degli eserciti, protettore del cappuccio lungo.

Questo secondo fatto d'armi produsse miracoli nel vicinato: il nuovo Ordine acquistò reclute numerose, scappate dai conventi circostanti; i francescani disertavano a tre, a quattro per volta, e l'armata di fra Luigi ingrossava ogni giorno più.

Tutte queste *perdite involontarie* davano malinconia al Padre provinciale, che per finirla convocò un consiglio di guerra straordinario, a cui intervennero i più fedeli tra i francescani; in esso fu conchiuso un piano personale contro fra Luigi, con un attacco grosso, e operato da frati e da soldati delle terre vicine; il giorno era a fissarsi secondo le circostanze.

Fu riferito al Provinciale che fra Luigi con alcuni altri cappuccini dovevano recarsi ad un convento di Camaldolesi, loro nuovi alleati. Parve al Provinciale e al suo stato maggiore che quella fosse un'ottima località per eseguire l'attacco progettato, e fu dato ordine al Corpo di spedizione di tenersi pronto.

Ma se il Provinciale aveva le sue spie, aveva pure le sue fra Luigi, per il che dispose in tempo il suo campo sopra un'altura del podere dei Camaldolesi, e stette colà ad aspettarvi il nemico. Non lasciò in mostra che pochi combattenti; il nerbo lo nascose fra le boscaglie, onde allettare il nemico ad ascendere.

Giunti i francescani ed i soldati al calce del monte, non veggendo che tre o quattro cappuccini, incominciarono a salire baldanzosamente. Ma appena che essi furono a mezza salita, il valente strategico fra Luigi, smascherò tutte le sue batterie, cioè i cappuccini, i quali incominciarono a ba-

lestrare gli assalitori con nerborute sassate, e facendo rotolare abbasso certi pezzi calcari, che rassomigliavano molto nel peso, nel volume, e nel rovinio alle valanche.

I primi a fuggire da quella località mal sana furono i francescani, che stavano prudentemente a retroguardia, e a cui toccavano i pezzi più grossi dei proiettili cappuccineschi, quelli cioè che non erano arrestati nel loro corso o da alberi o da sterpi, e che acquistavano per naturale incremento di gravità forza maggiore, quanto più s'avvicinavano al basso.

I soldati, vedendo che i *maggiori interessati* la davano a gambe, e avendo poco a guadagnare della conquista di alcuni cappuccini (dato il caso che questi si lasciassero conquistare) presero essi pure il partito di voltare la groppa e battere il tacco verso casa.

Fra Luigi e i suoi compagni scesero trionfanti dall'altura, e furono ricevuti dai Camaldolesi, spettatori di quella battaglia, con tutte quelle ovazioni con le quali le figlie d'Israello riceverterò Davide che aveva atterrato con proiettili similari il colonnello Golia.

Dopo questi ed altri fatti gloriosi per la fazione del cappuccio, che io non racconterò per non dar noia con ripetizioni, i francescani deliberarono di ricorrere ai *negoziati* ed alle *conferenze*, convinti e straconvinti che c'era nulla a guadagnare con la forza. Oltre di che i cappuccini, cioè la loro protettrice Duchessa di Camerino, aveva tratti al loro partito il Duca e la Duchessa di Nocera, che valevano una California per gli intrighi e la destrezza diplomatica.

Ma le conferenze tra francescani e cappuccini riuscirono sempre a vicendevoli cappelli d'ingiurie e di recriminazioni.

E merita speciale commemorazione la storica risposta che

diedero i francescani ai cappuccini, quando questi li rimproverarono di freddezza nell'osservanza della regola di S. Francesco, e di condotta scandalosa dedita ad amori di contrabbando, e ad altre mondanità. I francescani non potendo negare i fatti allegati, se la cavarono con questa profezia: « Aspettate che il vostro camino abbia fumato tanto tempo quanto il nostro, e voi vedrete alla prova, che voi sarete in niuna cosa migliori di noi. »

Assistevano a questa conferenza il Duca di Nocera e il Papa istesso, che avendone piene le tasche di tanti negoziati riusciti inutili, aveva creduto che bastasse la sua presenza per metterli d'accordo. I frati se ne incararono (con licenza) della presenza del S. Padre, e come se nulla fosse, fecero bottega di quistioni, e la conferenza terminò in un serraserra, da dovere accorrere la forza pubblica per separarli. Il santo Padre

« Uomo dotto e piantato in buona luna »

capi che era il caso d'applicare il proverbio « Due fratelli, due castelli, » invece d'ostinarsi a leccar marmi per tenerli assieme. Per il che cedendo alle istanze del Duca di Nocera e della Duchessa di Camerino, ordinò al suo segretario l'immediata costruzione d'una *Bolla* pontificia, con la quale si desse vita legale al nuovo Ordine de' cappuccini.

Questa *Bolla* fu pubblicata nell'anno 1528, e vi si decretò:

- 1.º Il permesso ai PP. cappuccini di questuare per proprio conto in tutti i paesi della cristianità;
- 2.º La licenza di portare la barba, fatta astrazione dei baffi;
- 3.º La facoltà di portare il cappuccio lungo, con la punta acuta.

Cinque o sei volte all'anno per lo meno l'*Armonia* ci ricanta il suo *motivo* prediletto:

« Il Pontefice ha parlato,
« Dunque il guaio è terminato. »

Con sua licenza le son tutte panzane. Nel nostro caso il Pontefice avea parlato con tanto di *Bolla*: ebbene, uscita la *Bolla*

« Ricominciâr le liti a pullulare,
« Siccome i buchi in calze di scolare. »

Ma il rosario ne sarebbe troppo lungo e noioso: dirò solo in passando, che fra Luigi di Fossombrone, cascò un giorno nella trappola dei francescani, che fu legato da essi, come Sansone dai Filistei, che gli fu strappato di dosso il fazioso, il ribelle, il scismatico cappuccio lungo, e che fu rinchiuso in un sotterraneo da topi, donde non fu tratto che molti mesi dopo, in seguito a caldi richiami di molte autorità.

La cristianità si trovò divisa nella *grande lite*; chi teneva per i francescani, ed erano in gran parte aristocratici, e chi per i cappuccini, il popolo minuto specialmente. Ci furono tumulti a Roma in favore dei cappuccini: il Papa che ne li aveva cacciati, li dovette richiamare qualche giorno dopo: un magnifico caos. Queste erano le quistioni economico-sociali di quei tempi là; se è vero che a quei tempi là non si trovarono il vapore, l'elettricità, il telaio à la *Jacquard* e altre novità tutte mondane, l'umanità fu per altro *beneficata* dalla scoperta del cappuccio lungo, e dal numero sterminato di coloro che l'adottarono, con facoltà di questuare, e di pagare il pane con dei *paternostri*.

Siccome però tutte le cose umane hanno un termine, così l'ebbe pure la guerra del cappuccio, e i francescani

minacciati nella questua se continuavano a battagliaire con i cappuccini (perchè il popolo minuto, quello che gonfia le tasche dei frati questuanti teneva per i cappuccini), s'indussero finalmente a malincorpo a riconoscere l'indipendenza di questi, e non potendoli più tenere, crepi l'avarizia, li lasciarono andare: precisamente come fecero gli Inglesi con gli Americani, salva sempre la decenza del paragone.

Questo racconto non avrebbe la sua propria integrità, se io non gli mettessi quattro dita di coda.

Nel primo Capitolo che tennero i frati cappuccini per eleggere il loro Generale, fra Mattia, che era stato il Romolo, cioè il fondatore dell'Ordine, s'aspettava ragionevolmente nella sua modestia d'esser lui il prescelto. Ma sì, va a pescare la gratitudine nei frati! Essi ne elessero un altro, per non so quali motivi.

Fra Mattia se la prese, e solito come era a saltare le muraglie dei conventi, nella notte susseguente se la svignò, lasciando in un'aiuola di cavoli la sua bandiera, cioè quel fondamentale cappuccio, che egli stesso s'era modellato e cucito nel convento di Monte Falcone: nè si sa che sia avvenuto di lui: il fatto è però che non restò più fra i cappuccini.

Al secondo Capitolo, fra Luigi di Fossombrone, che aveva sostenuto il nuovo Ordine a cazzotti, a pugni e a sassate, e che era riuscito a conquistarne l'indipendenza, credette egli pure, malgrado il precedente di fra Mattia, che i frati avrebbero dimostrata la loro riconoscenza nominandolo a Generale: ma i frati ne nominarono un altro. Fra Luigi non era uomo da patire in silenzio di questi scherzi; per

il che li, proprio li, nel Capitolo, incominciò a far un chiasso de'suoi: amministrò pugni a dritta e a manca,

« E or gli schiaffi alternando, or le capate,

« E bestemmiando come un vetturale »

vi produsse tale scandalo e tale spavento, che fu licenziato dall'Ordine; ed egli pure gettato il cappuccio lungo sopra il letamaio del convento, andò a zonzo per il mondo, vestito da prete, e predicò l'ira di Dio contro i cappuccini.

Ma chi levò più rumore di sè fu il loro terzo o quarto Generale, fra Bernardino, conosciuto nella storia con il nome di Ochino. Entrato nell'Ordine del cappuccio lungo nell'anno 1554, fu il più valente predicatore dei tempi e l'uomo più stimato per austerità di costumi; quindi fu eletto a Generale.

Ma il Dito di Dio lo tirò a Napoli nell'anno 1542, dove contrasse dimestichezza con Giovanni Valdes, e la rognò delle idee protestanti. Vattel a pesca! Fra Bernardino manifestò le sue nuove opinioni con buone prediche contro il lusso e la malvagità della Corte di Roma, e contro l'inquisizione che si voleva stabilire nel regno di Napoli. Avvisato della tempesta che gli stava sopra, scappò a Ginevra con l'amico Pietro martire: là sposò una lavandaia, dalla quale ebbe tre figli. Avendo però scritto e pubblicato un dialogo in favore della poligamia, fu cacciato da Ginevra, intollerantissima città a que' tempi, poi da Zurigo, poi dalla Polonia; ricoveratosi in Moravia vi perdette di peste la moglie e i figli, e ne morì egli pure nell'età di settanta sei anni.

I cappuccini vergognosi d'un tal Generale, inventarono le favole che misero in giro, della sua conversione e del suo martirio. Panzane da cappuccini e nulla più.

A ognuno la roba sua. La giustizia vuole che io confessi che i principali fatti di questo racconto li ho tolti dall'opuscolo del Pilati: *Riflessioni sopra la relazione del Regno di Cumba*. Ma là questi fatti sono raccontati in stile serio e declamatorio: non mi è sembrato che la *Guerra del Cappuccio* dovesse trattarsi così, e l'ho perciò rifatta a modo mio. Lascio quindi al Pilati la proprietà e la responsabilità della sostanza dei fatti; io me ne tengo la forma.

A. BORELLA.



Il est nuit — tout se fait: les chants et les gondoles,
Les pigeons de Saint Marc dorment sur les coupoles;
La lune lentement s'épanouit au ciel,
Une brise embaumée et de rose et de miel
Court comme un frais baiser sur l'onde des lagunes,
Un doux frémissement gonfle les vagues brunes,
Tout est enivrement, amour et volupté!
O blanche fleur des mers! ô Venise! ô beauté!
Fantastique cité, vision idéale,
Qui, le front parfumé de l'écume natale
Sors, des flots bleus, ainsi, que l'antique Vénus,
Les tritons amoureux baisent tes beaux pieds nus
Sur un trône de fleurs, tu t'assieds sur les ondes,
Un rayon caressant dore tes tresses blondes,
O déesse! et ta main semble chercher encor
Sur ton sein palpitant ton libre sceptre d'or.